

MARIA PIA CASALENA

*Donne del Risorgimento e Public History
nel 150° dell'Unità nazionale: appunti su un'inclusione irrisolta*

1. Quale discorso

I discorsi e le narrazioni pubbliche, extraccademiche o parallele ad iniziative accademiche in vario modo collegate, hanno fortemente accentuato, nei dodici e più mesi in cui si sono consumate le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, la lunga tenuta dell'esclusione delle italiane dalla sfera pubblica politica decisionale –in una parola, maschile– alla quale è bene rispondere con recuperi di azione muliebri dai silenzi della storia “ufficiale”.¹

Si pone dunque, fin dal principio, un duplice problema. D'un canto, locali o sovralocali che siano state, le iniziative di cui riman-

¹ Riportiamo qui quanto sopravvive, a quasi un decennio di distanza, di quelle parole d'ordine che hanno visto unanimi giornaliste e giornalisti, annunci istituzionali e kermesse latamente politiche: <<https://www.lettera43.it/it/articoli/cultura-e-spettacolo/2011/03/08/le-garibaldine/6884/>>; <<http://www.lastampa.it/2011/03/12/cultura/le-eroine-invisibili-bruna-bertoloe-il-risorgimento-al-femminile-bNko7m0IzhYIlnTwWeVBML/pagina.html>>; <<https://www.grande-oriente.it/19-aprile-2011-donne-del-risorgimento/>>; <https://www.corriere.it/unita-italia-150/recensioni/11_marzo_14/baroni-anita-colomba-giuseppa-altre_c0e9be28-4e34-11e0-992a-dbfddd704513.shtml>; <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1304799983.html>. Molte altre, ovviamente, le iniziative da menzionare: va però precisato che per imbattersi nel web in contenuti di storia delle donne nel Risorgimento (e comunque di storia delle donne in generale) tra i link superstiti in Google del 150°, bisogna arrivare a leggere la settima pagina dell'elenco e accontentarsi di nomi e titoli che erano già circolati abbondantemente all'epoca. I siti menzionati sono stati visitati nell'ottobre 2018.

gono delle tracce a distanza di un lustro abbondante sono debitorici, in misura patente, del complesso lavoro storiografico e di un dibattito, un arricchimento di fonti e metodologie, che si sono verificati in seno ad alcune comunità scientifiche del paese, sotto la guida di donne (ma con l'importante presenza di colleghi), in tempi ormai lontani, magari sollecitati da altri meno roboanti anniversari quale il Centocinquantesimo della "primavera dei popoli".² D'altro canto, però, le narrazioni in questione si pongono più spesso fuori o ai margini dalla pur necessaria divulgazione di risultati scientifici importanti e rilevanti anche sul piano internazionale.

L'intento che sembrano sottintendere molte delle iniziative è quello di trasformare e arricchire la storia al maschile, ma ignorando o quasi le voci di una storia provvidenzialmente diventata altrettanto "ufficiale" e però fortemente femminile (e spesso, senza tema di svalutazione scientifica, femminista). Quelle che possiamo considerare le iniziative di Public History che hanno avuto maggiore visibilità nel corso dell'*annus mirabilis* hanno avuto in verità, come accennato all'inizio, un altro scopo che quello di rifondare la storia del Risorgimento o la storia nazionale. Le finalità, perlopiù, risiedevano invece in una rivendicazione indiscriminata di penalizzazione del ruolo femminile che si sarebbe prolungata dalla notte dei tempi terminando modestamente sulle ventuno costituenti del 1946. Dunque il Risorgimento perde ogni peculiarità come oggetto di rappresentazione pubblica, riducendosi ad una stazione della Via Crucis delle italiane di cui, in uno sforzo di contestualizzazione, basta ricordare le ferventi passioni, la disposizione al martirio e qualche grosso nome –garantito dai ricordi scolastici– coinvolto qua e là.

Anche questa, comunque, è narrazione storica. Di più: è una delle narrazioni fermamente incentrate sul nodo della cittadinanza e della partecipazione "dal basso" che coinvolge pure molta stampa politica, non solo per quanto inerisce alla questione storico-femminile.

In breve, anche le donne hanno fatto il Risorgimento, l'Unità –e poi, coll'accavallarsi dei Centenari– la Grande guerra, l'antifascismo e la Resistenza, la seconda guerra mondiale, il voto alle italiane è giunto sui banchi di scuola... ma sempre confinate nell'invisibilità, ridotte al silenzio, svalutate nei meriti, espulse dalle celebrazioni: e proprio il diritto di voto, in questa narrazione, si presenta più spesso

² Cfr. ad esempio Simonetta Soldani, *Donne della Nazione. Presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, «Passato e Presente», 1999, n. 46, pp. 75-102.

come il primo e fondamentale diritto di cittadinanza, in una concezione che potrebbe sollevare –e in effetti ha sollevato– parecchie discussioni.³

La conoscenza storica “media”, indubbiamente, ne esce arricchita: i nomi di eroine e benefattrici si coniugano a quelli più famosi appresi a scuola e nei “vecchi” libri, già oggetto di divulgazione attraverso vari media, dai film in bianco e nero agli sceneggiati televisivi di cinquant’anni fa. Resta però da chiedersi se sia impossibile sfuggire alle trappole della semplificazione, della diluizione nella lunga durata irriflessa, della costruzione di una memoria per macchiette e figurine. Alcune manifestazioni di Public History, oramai disperse nel web nel cumulo di locandine, avvisi e rendiconti superstiti degli eventi e delle iniziative più varie, consentono di approdare all’ottimismo nella direzione di una costruzione della memoria che intercetti i portati più solidi del dibattito scientifico trasformandoli gradatamente in senso comune. E questo, per l’anniversario che nel campo più generale ha visto il trionfo in molte sale dell’Antirisorgimento, è già una grossa menzione di merito. Nei paragrafi seguenti faremo una panoramica di varie iniziative, cercando di distillare dal mare magnum le retoriche più efficaci e ricorrenti e quelle che –senza rinunciare all’accessibilità– hanno saputo portare la scienza nelle sale dell’evento e del monumento.

2. *Un discorso facile in un contesto difficile*

Il peso che il discorso plurimo antirisorgimentale ha assunto nell’arco del Centocinquantesimo dell’Unità non può essere sottovalutato nemmeno in questa sede. Esso ha avuto anzi proprio nella declinazione di genere una delle sue applicazioni “imitative” più eclatanti: ci riferiamo alla fortunata –almeno quanto a numeri– kermesse delle brigantesse.⁴

³ Il gap tra cittadinanza formale e cittadinanza sostanziale, che informa da alcuni anni molti studi, specie nelle scienze sociali, attorno all’Italia contemporanea, ha indubbiamente influito su un certo grado di disaffezione e di appannamento di fronte alle scansioni classiche delle “conquiste” politiche e civili delle italiane. Così, lo stesso anniversario del diritto di voto, incluso addirittura nell’esame di maturità, si è dovuto misurare con le polemiche più recenti attorno ai paradigmi storici della cittadinanza e con la concorrenza di tematiche più attuali che vanno dal soffitto di cristallo al gender pay gap. Cfr. ad esempio i saggi raccolti in Maria Antonietta Cocchiara, *Donne, politica, istituzioni e società*, Roma, Aracne, 2016.

⁴ Sullo zelo dei pubblicisti che denunciano il Risorgimento come incipit di tutti i mali dell’Italia contemporanea mi permetto di rinviare a Maria Pia Casale-

Le donne delle bande, le cui parabole ribellistiche e le cui traversie giudiziarie ebbero alla loro epoca epiloghi diversi, sono riaffiorate da qualche tempo nel seno della già abbondante pubblicistica partenopea incentrata, con mezzi scientifici scarsi o nulli, sull'esaltazione della "italianità" dei nemici dell'annessione provenienti dalle fila popolari.⁵ A partire dal 150° e ancora negli anni immediatamente successivi, alcuni studiosi e alcune studiose attivi nella stessa regione hanno saputo affiancare a trattazioni scientifiche rigorose quando non d'avanguardia alcune iniziative estremamente interessanti: si ricordano qui le manifestazioni della Società Napoletana di Storia Patria, sotto la direzione di una studiosa, Renata De Lorenzo, che hanno risposto punto su punto alle apologie di insorgenti e nostalgici filoborbonici; oppure, e più precisamente sulle brigantesse, la manifestazione in costume organizzata dalle dottorande in Studi storici dell'Università di Salerno, del resto uno dei vivai del rinnovamento della ricerca sul crollo delle Due Sicilie che si sta producendo specie tra accademici e studiosi meridionali. Se nei libri degli scrittori neoborbonici le brigantesse aspirano, di fronte a largo pubblico, all'etichetta di "autentiche Italiane", in queste repliche nutrite di acquisizioni scientifiche e documentarie, le stesse risultano non meno straordinariamente interessanti, ma soprattutto per quanto attiene al trattamento impari delle corti di giustizia degli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo. Di quella manifestazione ha parlato anche Carmine Pinto, studioso particolarmente impegnato contro gli pseudo-revisionisti, e coordinatore di quelle stesse dottorande, in una trasmissione della radio pubblica.⁶

na, *Controstorie del Risorgimento: dal locale al nazionale*, «Memoria e Ricerca», 2012, n. 40, pp. 63-82. Nel link che diamo qui, le donne delle bande vengono additate agli studenti delle scuole come esempio ulteriore del fatto che "anche" le donne hanno fatto la Storia: <https://nonsolocultura.studenti.it/le-pi-famose-brigantesse-della-storia-169801.html#steps_0>. Anche questo contenuto risale ai mesi delle celebrazioni dell'Unità nazionale.

⁵ Cfr. ad esempio il titolo apripista: Valentino Romano, *Brigantesse: donne guerriere contro la conquista del Sud (1860-1870)*, Napoli, Controcorrente, 2007 o il più "distaccato" Giordano Bruno Guerri, *Il bosco nel cuore. Lotte e amori delle brigantesse che difesero il Sud*, Milano, A. Mondadori, 2011.

⁶ <<https://www.raiplayradio.it/audio/2018/09/WIKIRADIO---La-guerra-ai-briganti-938c5298-c950-48b4-9439-fa215306679a.html>>. Di Renata De Lorenzo cfr. *Borbonia Felix* (Roma, Salerno, 2013), rigoroso contrappunto alle nostalgie neoborboniche e filo-brigantesche, che ha determinato tra l'altro il risentimento degli autori di quella corrente, autori di titoli come *Filomena Pennacchio: la brigantessa ritrovata* (di Andrea Massaro, Avellino, Il Papavero, 2014). Da segnalare, tra i risultati di questa intraprendenza scientifica e comunicativa, la tesi di dottorato discussa

Andando più nel generale, l'intera messe di celebrazioni si è svolta in un clima disposto più alla polemica e all'astensione che all'unanimità e alla partecipazione. E se questo clima, determinato dalle difficilissime congiunture politico-economiche nazionali, ha rappresentato secondo molti la prima differenza rispetto ai fulgori del Centenario del '61,⁷ esso ha condizionato anche la rappresentazione pubblica della storia delle italiane, particolarmente ma non solo quella di età risorgimentale.

Il Risorgimento stesso, dopo un lungo appannamento storiografico e mediatico, ha rivissuto col 2011 una stagione di protagonismo. La svolta "culturale" intervenuta già da un decennio negli orientamenti scientifici si è rivelata sicuramente feconda pure nel settore della narrazione pubblica, con una sensibilità nuova per i ruoli di genere, le separazioni degli spazi, la considerazione del patriottismo italico. Quella storiografia avrebbe molte altre cose da dire, ma non tutte si sono riversate nella pratica divulgativa e nella costruzione dei discorsi per "non addetti". Fatto sta che sicuramente dobbiamo a quella –non affatto conclusa– stagione di studi la ritrovata vitalità del Risorgimento in primis, e delle donne nel Risorgimento subito dopo.

A ben vedere, la rappresentazione e la messinscena, per quanto concerne il nostro soggetto, erano già ben avviate prima del 2011. Ha cominciato la RAI con le sue fiction –tra tutte, *La Contessa di Castiglione*, *Il generale dei briganti*, *L'ultimo Papa Re*– che intendevano, dal 2006 e oltre il 2011,⁸ rinverdire i fasti di celebri narrazioni televisive dell'età di Bernabei o addirittura del "neorealismo rosa". Prima che il film di Mario Martone intervenisse a porre dubbi e dilemmi, dalle narrazioni correnti emergevano solo, senza tema di

a Salerno presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, a.a. 2016/2017 da Maria Cristina Ingenito, *Processo ai briganti*, che analizza anche processi e traversie di donne delle bande.

⁷ Cfr. l'intervista a Giuliano Amato condotta da Alberto De Bernardi: *Senza futuro è difficile avere un passato*, «Storicamente», 2011, n. 7: <https://storicamente.org/giuliano_amato_150>. Sul 150° cfr. tra gli altri i numeri monografici delle riviste «Ricerche storiche», 2012, n. 2; «Storicamente», 2011, n. 7; «Ventunesimo secolo», 2011, n. 29; «Il Risorgimento», 2015, nn.1-2.

⁸ *La Contessa di Castiglione*, diretta da José Dayan e interpretata da Francesca Dellerà, è andata in onda su RAI 1 nel dicembre del 2006. *Il generale dei briganti*, incentrata sulla vita di Carmine Crocco, è andata in onda –con strascico di polemiche neoborboniche– nella primavera del 2012 su RAI 1. L'unica delle tre miniserie che abbia goduto di qualche replica anche a distanza dalle congiunture celebrative è *L'ultimo Papa-Re* (regia di Luca Manfredi), trasmessa per la prima volta nel 2013 a conclusione del "ciclo risorgimentale" di RaiFiction, priva di chiaroscuri o dilemmi, basata sul gigantismo attoriale di Gigi Proietti.

svalutazione, macchiette prive di qualsivoglia spessore tanto storico quanto narrativo. Poi venne la Cristina di Belgioioso di *Noi credevamo*, con annessa – e non voluta – riscoperta della letteratura prima critica e poi revisionista.⁹ Ma la vena amara della pellicola è bastata come pretesto al rilancio di ben differenti attacchi contro il Risorgimento.

L'anno 2011 può essere fatto cominciare, per quanto ci riguarda, dall'annuncio del volume collettivo *Donne del Risorgimento* rilanciato dal sito della casa editrice il Mulino. Un'operazione che si collocava tra le prime in quel nesso tormentato che abbiamo individuato all'inizio: rinnovare/arricchire la memoria e le rappresentazioni storiche pubbliche; fare a meno del discorso scientifico: in quel volume non figuravano storiche di professione, bensì le più visibili componenti del gruppo Controparola fondato da Dacia Maraini: con la Maraini stessa, Elena Doni, Claudia Galimberti, Maria Grosso, Lia Levi, M. Serena Palieri, Loredana Rotondo, Francesca Sancin, Mirella Serri, Federica Tagliaventi, Chiara Valentini.¹⁰ Un gruppo rivelatosi fecondo di riscritture della storia nazionale al femminile, dato che a *Donne del Risorgimento* hanno fatto seguito, solo fino ad ora, *Donne della Grande Guerra*, *Donne della Repubblica*, *Donne del Sessantotto*.¹¹

⁹ Da notare che lo studio più aggiornato e completo sulla principessa Barbiana di Belgioioso, apparso in anni recenti, è stato un po' pubblicizzato nella penisola dalla comunità degli specialisti, ma non è mai stato tradotto in italiano, cfr. Karoline Rörig, *Cristina Trivulzio di Belgioioso. Geschichtsschreibung und Politik im Risorgimento*, Bonn, Karoline Rörig, 2013. Punto di congiunzione felice tra metodologie e divulgazione appariva il precedente lavoro condotto dall'autrice assieme a Mariachiara Fugazza, *La prima donna d'Italia. Cristina di Belgioioso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

¹⁰ *Donne del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011. Eloquentemente la quarta pubblicata sul sito della casa editrice, che sembra non tener affatto conto dei prodotti scientifici e biografici accumulatisi in sede storiografica: «Quando si parla del Risorgimento le donne dove sono? La memoria di quelle, non poche, che lo animarono è pressoché cancellata. Quattordici profili narrativi restituiscono la vicenda biografica e l'azione politica di altrettante donne, da Colomba Antonietti a Clara Maffei, da Sara Nathan ad Anita Garibaldi, dalla nobile Cristina Trivulzio di Belgioioso a Peppa “la cannoniera”, da Enrichetta Caracciolo ad Antonietta De Pace. Lavandaie e giornaliste, aristocratiche e massaie, italiane e straniere: cogliamo in queste “donne del Risorgimento” anche una comune disposizione in senso proto-femminista, che le portò volta a volta a impegnarsi in battaglie sociali, a lottare contro la prostituzione, a prendere le armi vestite da uomini, accanto agli uomini».

¹¹ Marta Boneschi, Paola Cioni, Elena Doni, Claudia Galimberti, Lia Levi, Maria Serena Palieri, Cristiana di San Marzano, Francesca Sancin, Mirella Serri, Federica Tagliaventi, Simona Tagliaventi, *Donne nella Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 2014; Paola Cioni, Eliana Di Caro, Elena Doni, Claudia Galimberti, Lia Levi, Maria Serena Palieri, Francesca Sancin, Cristiana di San Marzano, Federica Tagliaventi, Chiara Valentini, *Donne della Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2017;

Beninteso, qualunque curvatura divulgativa della storia delle donne dovrebbe giungere benvenuta in principio, date le persistenti asperità sul piano istituzionale e di riconoscimento accademico e politico. Se poi leggiamo il nome di Mirella Serri, docente di Letteratura italiana e firma della stampa nazionale che con la storia, a tutti i suoi livelli, ha fatto e fa molto su varie testate; o se ricordiamo le narrazioni a sfondo storico –*Marianna Ucrìa* su tutte– di Dacia Maraini; se consideriamo infine salutare il piglio esplicitamente femminista dell’impresa, le ragioni per accogliere con sollievo quel volume (e quelli che hanno fatto seguito) di sicuro non mancano. Però un discorso si deve intavolare subito: mancano le storiche in un libro dedicato ad un periodo storico, come detto, profondamente rivisitato –anche con contrasti interni– dalla comunità scientifica. Un’assenza forse addirittura voluta, data la destinazione ad amplissimo raggio del volume, ammesso nella collezione “Storica Paperbacks” spesso destinata a testi d’uso degli studenti del superiore. Come scrive Elena Doni, si tratta ancora di sottrarre dall’invisibilità (stavolta per i grandi numeri) e di denunciare la mancata concessione, nel 1861, del primo diritto: il diritto di voto.

«Grande più che non si crederebbe fu il numero delle donne uccise», scrisse dopo le Cinque Giornate di Milano Carlo Cattaneo, una delle voci più alte del Risorgimento, ricordando i caduti di quella sommossa antiaustriaca e registrando i loro mestieri. Tra le donne c’erano levatrici, ricamatrici, modiste e «tra quelle che si dicono alla rinfusa cucitrici, alcune giovinette».

Ecco dunque sfatati in poche righe due luoghi comuni della storia del Risorgimento: che le donne che presero parte ai movimenti per l’indipendenza e l’Unità d’Italia fossero un’esigua minoranza e che appartenessero alle classi privilegiate.

Certo, le donne che imbracciarono le armi furono meno numerose degli uomini: ma senz’altro significativo fu il numero di quelle che rischiarono la vita, o la prigione, partecipando all’organizzazione dei complotti, portando messaggi (a memoria, o celati tra le vesti o nei capelli), nascondendo fuggiaschi e feriti, offrendo denaro, quando ne avevano. Le biografie riportano anche storie di straor-

Paola Cioni, Eliana Di Caro, Paola Gaglianone, Claudia Galimberti, Lia Levi, Dacia Maraini, Maria Serena Palieri, Linda Laura Sabbadini, Francesca Sancin, Cristiana di San Marzano, Mirella Serri, Chiara Valentini, *Donne del Sessantotto*, Bologna, il Mulino, 2018.

dinario coraggio e audacia: nel 1828, quando nel Cilento scoppia una rivolta promossa dalla Carboneria, Serafina Apicella, moglie di un congiurato fuggito in Francia, è arrestata, torturata con pece bollente, calata in un pozzo perché confessi: resisterà; condannata a venticinque anni, riuscirà a fuggire dopo qualche tempo e a raggiungere il marito. Nel 1848 a Messina, Rosa Donato, tosatrice di cani, riesce a impadronirsi di un vecchio cannone e a spingerlo per le vie della città, per impiegarlo contro l'esercito borbonico. Morirà nell'incendio delle polveri alle quali aveva dato fuoco per non consegnare l'arma al momento della resa. La principessa Cristina di Belgiojoso rischiava la vita ogni giorno per curare i feriti della Repubblica romana sotto il cannoneggiamento dei francesi.

Donne del Nord, del Centro, del Sud, cittadine e contadine, cameriere e principesse presero parte attiva alla nascita dell'Italia. Ci vollero quasi cento anni perché alle italiane venisse concesso di votare.¹²

Ora, è indubbio che in quei capitoli siano stati riversati molta della conoscenza e molto del metodo maturati da storiche di professione in oltre un decennio di lavoro. Di più, dato il profilo delle autrici, si può individuare una particolare attenzione al linguaggio, calibrato al punto giusto tra rigore ed evocazione. Le eroine del volume sono di più di quelle che nel terreno scientifico hanno vissuto una stagione di salvataggio dalla "invisibilità". Gli ego-documenti disponibili, abbondano. Ma il nerbo del volume, letto in sé e come incipit di una serie, risiede in un discorso non solo rivendicativo e militante, ma che pure sembra tendere una lunga campata di momenti pressoché tutti uguali di discriminazione, al di là delle specificità congiunturali della storia nazionale. Così, l'approccio femminista connaturato a qualunque narrazione si impegna a sottrarre le "subalterne" dalla "invisibilità", anche in ambito strettamente scientifico, finendo per trasformarsi in un conato di controdiscorso che di fatto contribuisce, a nostro avviso, più a depauperare che ad arricchire la storia del Risorgimento, intesa come patrimonio pubblico. La galleria delle eroine è genere affatto familiare alla libreria italiana, di cui si sono nutriti tutti i regimi politici a partire da Napoleone I, e sempre questo genere trasforma la storia in memoria imponendo una gerarchia di rilevanze che possono risultare del tutto inappropriate al periodo

¹² <[*Storia delle Donne*, 14 \(2018\) <\[www.fupress.net/index.php/sdd\]\(http://www.fupress.net/index.php/sdd\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-donne-del-risorgimento_(Il-Libro-dell%27Anno)/>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

storico. Allora non possiamo più considerare *Donne del Risorgimento* come un libro in sé autonomo, bensì come il programmatico avvio di un discorso assai più ampio sulla cittadinanza nel Belpaese, nel quale –storicamente parlando– le figure femminili strappano alcune “quote rosa” che non sempre vanno oltre il livello della curiosità da esposizione.

Un discorso diametralmente opposto va riferito al lavoro curato da Laura Guidi, docente di Storia delle donne all’Università di Napoli Federico II. *Il Risorgimento invisibile* è opera al contempo squisitamente scientifica e efficacemente divulgativa.¹³ Libro architettato in modo funzionale ad una fruizione a più livelli, esso deriva dal lunghissimo progetto di ricerca avviato dalla stessa Guidi presso l’Ateneo napoletano: un ipertesto *open access*, con contenuti di varia natura tutti rigorosamente passati al vaglio della coerenza discorsiva. Né galleria di benemerite, né distribuzione di “quote rosa”, questo lavoro e il libro in esame –uscito a cura dell’Amministrazione Comunale– operano al contempo l’agognata riscrittura della storia e la messa in circolazione nel senso comune e nella memoria –non solo meridionale– di rappresentazioni di intrecci organici conflittuali necessari di azione e pensiero femminili e maschili. Saggi di sintesi, materiale iconografico, schede biografiche, chicche d’archivio, investigazione delle scritture private: non manca alcunché, in questo caso, all’efficacia di un’operazione di Storia Pubblica che rispecchia tutte le caratteristiche portanti del prodotto scientifico. Non di quelli privilegiati dalle valutazioni a vario livello, ma un prodotto che anche solo a una prima lettura dispiega il portato di una intensa riflessione scientifica, metodologica e narrativa. Qui le eroine del Risorgimento si trovano davvero... nel Risorgimento, vale a dire in un contesto storico, un segmento di storia nazionale, preciso e ben individuato, con una indubbia sovrabbondanza di senso sul piano femminista, ma senza in nulla cedere all’analogia disinvolta. Tanto più significativo, il lavoro coordinato e diretto da Laura Guidi, in quanto proprio il contesto partenopeo si è rivelato –in quello stesso torno di mesi– tra i più polemici (col Nord leghista e con l’oltranzismo cattolico) nei confronti di quanti studiano il Risorgimento senza scadere in lamentazioni retoriche e presentiste sui margini ristretti del movimento nazionale. Nella città che nel 2011 ha visto il disvela-

¹³ Cfr. <<https://www.storiadigitale.it/il-risorgimento-invisibile/>> e Laura Guidi (a cura di), *Risorgimento invisibile: patriote del Mezzogiorno d’Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011.

mento di lapidi celebrative alla figura di Ferdinando II –tradizionalmente, il “re bomba”–, *Il Risorgimento invisibile* evita di intraprendere la strada dell’apologia d’ufficio ma punta precisamente ad offrire un Risorgimento di una metà che fa comprendere meglio l’intero. Alle spalle, le feconde elaborazioni del laboratorio ottocentesco napoletano, dalle ricerche sul crollo dello Stato alla controffensiva anti-neoborbonici prolungatasi nel 2012, 2013 e 2014. Né galleria né enciclopedia, il libro scaturito da materiali dell’ipertesto sa come captare il senso comune storico pur offrendo allo stesso uno strumento che presenta tutti i crismi di un ostico trattato scientifico. Ma il lavoro in questione, pur apparso nel 2011, è giunto alla coincidenza con le celebrazioni dopo un lungo itinerario di studi e confronti, rivelando piena maturità nell’appuntamento col Centocinquantesimo, mostrando tutta la fecondità dell’approccio femminista alla Public History senza però esaurirsi in una tirata “a puntate” dimentica del volto proprio del “Lungo Ottocento”. Le donne coinvolte nella rievocazione rientrano a gran diritto nella storia “generale”, agli occhi di un fruitore di media cultura storica, senza per questo fare da figurina accanto a qualche Grande, né tanto meno assurgere a *foremothers* di donne –femministe– di epoche ben lontane.

3. *Le donne in vetrina: locale e nazionale*

Oltre i due libri, piuttosto corposi e derivanti da differenti contesti, che abbiamo esaminato, le donne del Risorgimento sono state, nel corso del “lungo Centocinquantesimo”, riscoperte, esibite, illustrate e divulgate in una miriade di altre occasioni. Occasioni, si badi, alquanto puntuali e disparate, che rendono a tutt’oggi molto difficile individuare non solo un’ispirazione condivisa, ma anche linee discorsive ricorrenti.

A rendere “lungo” il Centocinquantesimo è stata, a nostro avviso e oltre all’attività convegnistica, la programmazione della televisione pubblica, che ha cominciato assai per tempo a riscoprire il Risorgimento come oggetto di rappresentazione di massa. Quanto al cinema, anche in *Noi credevamo*, attinto peraltro liberamente dal testo di una donna,¹⁴ si trova una figura femminile sul proscenio. Stiamo parlando rispettivamente della fiction sulla Contessa di Castiglione

¹⁴ Autrice del romanzo, uscito in prima edizione nel 1967 per i tipi della Mondadori, era Anna Banti, che Martone ha dichiarato di aver mutuato direttamente almeno per due episodi del suo film.

e della raffigurazione della Principessa Cristina di Belgiojoso nella pellicola diretta da Mario Martone. In che senso, sosteniamo noi, la linea dell'esposizione del patriottismo femminile era stata già tracciata nei primi anni del XXI secolo, in coerenza con tutta una certa immagine del Risorgimento?

Intanto, entrambe sono donne circondate da uomini, più liberi e più potenti anche se con varie gradazioni. Tanto era sostanzialmente imbellesse la Castiglione di Raiuno, quanto la Belgiojoso del 2011 sembra addirittura visionaria, ma la sostanza non cambia. Pare affiorare uno sforzo di mettere nel museo figure che in quanto donne interpretarono la politica in modo peculiare, tutto sentimenti e poca ragione, molte circostanze e poca ideazione. Donne sempre stravaganti e irregolari, come in fondo ancora noi tutti ci immaginiamo le donne che un secolo e mezzo fa si immischiavano nella politica e nelle guerre; oppure, di contro, perfette donne di famiglia che proprio in quanto tali godettero di uno scorcio di luce sottratto alla magnifica aureola della santità patriottica di mariti, padri, figli o fratelli. Certo, in un senso o nell'altro si tratta sempre di donne prima invisibili, quindi riscattate dal silenzio delle fonti e della memoria e poste se non in primo piano, almeno in un ruolo di utili comprimarie nel campo della militanza politica.

Dobbiamo tornare al discorso già imbastito sullo slittamento delle periodizzazioni. Se per Laura Guidi e Mario Martone il Risorgimento, anche quello combattuto da donne, si esaurisce tra anni francesi e presa di Roma (non senza averne presenti le contraddizioni a lungo termine), il discorso cambia profondamente con siti web, mostre, bibliografie divulgative, convegni istituzionali, e talvolta con allestimenti museali.

Per altri divulgatori e mediatori il Risorgimento delle italiane, abbiamo visto, è perdurato almeno fino al 2 giugno del 1946. Cosa rilanciata prontamente da certi contenuti web, che sotto il titolo *Le donne del Risorgimento*¹⁵ non esitano ad annoverare –senza soluzione di continuità– una Anna Maria Mozzoni; oppure periodizzazioni assunte in alta sede istituzionale, come la Consulta, che ha celebrato un convegno, per l'anno delle celebrazioni, in cui il processo unitario era sussunto nel titolo *Le donne e la politica*, dove si è molto discusso di argomenti extra-storici come le famigerate quote rosa, e dove le associazioni nazionali femminili e femministe erano presentate

¹⁵ A mo' di esempio, il Progetto SlideShare: <<https://www.slideshare.net/Lola32/progetto2-110504140449phpapp01>>.

come figlie delle barricate del Quarantotto. Ora, qual è il punto? Interessano davvero le lunghe campate sulla rincorsa femminile alla pienezza della cittadinanza formale e sostanziale; oppure è il Risorgimento che di per sé, come dimostrerebbe anche la sua marginalità nel campo degli studi accademici, si rivela irriducibile alle narrazioni pubbliche, per mancanza di attrattività – anche se si parla di uomini, figuriamoci se si parla di “sole” donne?

Certo che le cose paiono mutare quando si transita dal livello comunicativo nazionale alle platee cittadine o regionali. Se la Storia d'Italia ha contato qualche sparuta irregolare, le cento città hanno ospitato figure più calibrate, meglio individuate, immerse in reti tangibili ed illuminanti, che non destano clamore per peripezie o scelte di vita ai margini, ma che tuttavia acquistano un posto nel pantheon risorgimentale. Allora si scopre pure che le donne delle élite scrivevano, lettere e diari soprattutto, e che questi ego-documenti parlano al cuore ancora al giorno d'oggi, non meno sicuramente di fonti più ufficiali; si scopre che avevano i salotti, dove esplicavano il maternage e la criptopolitica, oltre ad una certa attività intellettuale. Si fa palese anche una particolare riscoperta del garibaldinismo femminile, i cui prodromi datano almeno al 2007, bicentenario della nascita dell'Eroe dei Due Mondi.¹⁶ Ecco che a livello locale sembra più facile, in fondo anche più ovvio ed appropriato, reimmergere le figure storiche femminili nel proprio ambiente, e puntare l'accento su eventi e parole solo in apparenza minori o banali. Molto devono, le iniziative di Public History che stiamo per dettagliare, alla storiografia scientifica e accademica a cavallo tra i due millenni, che tra gli altri ha avuto il merito di affermare la politicizzazione intensa, in età risorgimentale e non solo, della sfera domestica “borghese” e dei rapporti familiari. Come si siano tradotti certi scritti pionieristici sulle carte delle donne dell'Ottocento in rappresentazioni pubbliche convincenti e credibili, è quanto resta da vedere.

Sicuramente le manifestazioni della Public History al femminile hanno avvicinato maggiormente la sensibilità pubblica, quando si rivolge alle istituzioni formative e scientifiche, ad apprezzare i risultati della ricerca e le offerte didattiche che da minor o maggior tempo sono coinvolte nella disseminazione dei risultati della storia

¹⁶ Cfr. Luisa De Orchi, *Lettere di una garibaldina*, a cura di Costanza Bertolotti, Sara Cazzoli, Venezia, Marsilio, 2007; Aurora Savelli, *Il primato della patria: Baldovina Vestri (1840-1931), l'ultima garibaldina*, «Rassegna Storica Toscana», 2016, n. 1, pp. 93-124.

delle donne e di genere e della storia dei generi. Però ne modellano pure le aspettative, convogliando l'attenzione e la curiosità più sulle grandi figure note che non sull'anonimato di narrazioni sociali, politiche, economiche e culturali d'insieme critiche e diacronicamente sviluppate. A volte, tuttavia, il dialogo (andata e ritorno) con i risultati della ricerca ha dato forma a manifestazioni più puntuali, più complesse e, in definitiva, più coraggiose.

Il lavoro delle veronesi sulle donne della famiglia Bevilacqua,¹⁷ già al centro molti anni fa di una meditata tesi di dottorato, e che si affiancano all'operosità di altre studiose venete, o quello delle toscane sulle "loro" eroine e "politiche",¹⁸ parimenti dialoganti con la ricerca scientifica regionale, hanno dato luogo a narrative più impegnate, più circostanziate nel tempo e nello spazio, più rigorose per periodizzazioni e suggestioni potenziali. Due aree geografiche che, peraltro, continuano a coltivare le memorie risorgimentali con intensità superiore alla media nazionale, possono aver facilitato queste sperimentazioni del tutto riuscite, transitate da mostre e incontri a edizioni di memorie e di saggi al contempo accessibili e rigorosi.

Diversi segmenti di storia contemporanea e diverse ideologie si contendono e si affiancano, invece, nel caso di Bologna, che peraltro ospita un Museo e Biblioteca del Risorgimento particolarmente impegnato nel versante della divulgazione e dei contenuti open access. Nella meritoria "Cronologia della storia di Bologna dal 1796 ad oggi",¹⁹ disponibile anche sul sito della maggiore Biblioteca comunale, se l'apparato iconografico resta piuttosto classico e in ogni

¹⁷ Sul web si può trovare ancora traccia del composito lavoro veronese nel sito della Fondazione Fioroni, per le donne del Risorgimento cfr. ad esempio: <<http://www.fondazione-fioroni.it/index.php/2013-02-14-08-12-35/bevilacqua-felicita.html>>. Sul personaggio cfr. Elena Sodini, *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria: Felicita Bevilacqua e la lotteria patriottica*, in Ilaria Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel Lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 107-129.

¹⁸ Basterà citare i lavori di Nadia Maria Filippini, a partire da *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2006. Sulla Toscana cfr. il lavoro di scavo e riflessione condotto in collaborazione tra Ateneo di Pisa e Amministrazione Provinciale, che ha dato risultati come Elena Fasano Guarini, Annamaria Galoppini, Alessandra Peretti (a cura di), *Fuori dall'ombra: studi di storia delle donne nella provincia di Pisa, secoli 19 e 20*, Pisa, Plus, 2006; o, più incentrato sul Novecento, quello di studiose come Silvia Salvatici e Anna Scattigno, riscopritrici della vicenda delle amministratrici locali. Molte delle figure riscoperte in testi come quelli citati sopra hanno contribuito alla miglior conoscenza di fonti e traiettorie femminili nel Risorgimento italiano oltre le dimensioni locali/regionali.

¹⁹ <<https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1796>>.

caso “al maschile”, pagine come quelle dedicate al Quarantotto o alla sociabilità d'élite²⁰ restituiscono l'immagine di un lavoro destinato al grande pubblico molto meditato, e che ha saputo conciliare linguaggi suggestivi e documentazione storica locale e nazionale. Le donne non sono, nella “Storia di Bologna” di cui stiamo parlando, un accessorio, un complemento o un mero “fuori tema”: appaiono piuttosto ben integrate nella narrazione complessiva, che a sua volta risente di rigide scelte di periodizzazione e contestualizzazione. Anche in questo caso si può contare su una stagione storiografica, perlomeno ventennale, che ha portato studiosi accademici ed indipendenti di varie generazioni a riappropriarsi dell'engagement femminile nel Risorgimento felsineo. Qui, percorso museale e contenuti free vanno di pari passo, conducendo un dialogo continuo e non sempre scontato con le istituzioni della ricerca. Va detto che simili contenuti superano di molto, fin dalle origini, la scadenza dell'anno delle celebrazioni, dando luogo a pagine permanenti e continuamente aggiornate.

“La storia deve rinnovare i suoi linguaggi”, per avere una funzione pubblica. Esigenza sentita nell'intero cosmo dell'attenzione scientifica alle procedure e ai luoghi della Public History, sembra una sfida particolarmente ostica quando si tratta di soggetti e tematiche femminili, che solo relativamente di recente –rispetto ad altre materie– sono state riconosciuti nel novero dei soggetti scientifici, senza peraltro mai venir unanimemente apprezzati dalla comunità degli studiosi o egualmente praticati in tutti i settori disciplinari. La storia delle donne, la storia dei generi, sono state e restano discipline d'avanguardia, continuamente discusse e aggiornate, e di conseguenza lo scollamento tra discorsi “alti” e narrazioni di massa può talvolta sembrare scoraggiante. Rovesciando il punto di vista, però, la Public History tentata e realizzata sulla sfera delle donne nella storia risulta irrimediabilmente originale e meritoria. Così come, va detto, ogni iniziativa di Public History volta a superare il progressivo oscuramento della disciplina storica nelle filiere formative secondarie e superiori.

Si possono divulgare il Risorgimento e le donne senza ridurre il primo e le seconde a delle sequele di “marionette” fortemente stereotipate o all'inverso eccessivamente ideologizzate alla luce di temerarie anacronistiche? Le iniziative locali –tra le quali annoveriamo

²⁰ Cfr. ad esempio <<https://www.storiaememoriadibologna.it/circoli-e-salotti-femminili-a-bologna-nel-xix-seco-815-evento>>.

anche quella diretta da Laura Guidi— sembrano aver raggiunto un punto di mediazione più elevato tra serietà e accessibilità. Come del resto, è a tutti noto, le manifestazioni “dall’alto” del Centocinquantesimo, pur abbondantemente richiamate dalle trasmissioni della tv pubblica, hanno finito per sfigurare, nel corso del 2011, di fronte al successo apprezzabile e molto concreto di revival locali da una parte e, dall’altra parte e in modo apparentemente contraddittorio, delle tirate polemiche contro la memoria “positiva” dello Stato nazionale.

Abstract: La storia delle donne si sta gradualmente integrando alle narrazioni pubbliche della storia italiana, politica e sociale, nazionale e locale. I prodotti di Public History apparsi durante le celebrazioni del 150° dell’Unità o da esso sollecitati forniscono un buon banco di prova. Per quanto la ricchezza di riferimenti o la proposta di interi prodotti dedicati alle donne appaiano crescenti e qualitativamente in evoluzione, restano solidi e seri problemi inerenti non tanto allo specifico della Women’s History, quanto piuttosto alla fruibilità del Risorgimento italiano al di fuori delle cerchie accademiche. In definitiva, il dialogo tra Public History e ricerca accademica di Storia delle donne si rivela avviato, talora già fecondo, ma ancor spesso trascurato o superficiale.

The history of women is gradually integrating with the public narratives of Italian history, political and social, national and local. Public History products that appeared during or were solicited by the 150th anniversary of Unity provide a good test bed. Although the wealth of references or the proposal of entire products dedicated to women appear to be growing and qualitatively evolving, there are still solid and serious problems inherent not so much in the specifics of Women’s History, but rather in the usability of the Italian Risorgimento outside the academic circles. Ultimately, the dialogue between Public History and academic research on Women’s History has started, sometimes already fruitful, but still often neglected or superficial.

Keywords: Storia delle donne, Risorgimento; women’s history, Public History.

Biodata: Maria Pia Casalena insegna *Storia delle donne e dell’identità di genere* all’Università di Bologna. Studiosa in particolare di scritture femminili e storia della cultura, si è dedicata specialmente ai ruoli femminili nell’età del Risorgimento, alla storiografia anche con un approccio di genere e alla circolazione dei saperi nello spazio europeo del Lungo Ottocento (mariapia.casalena@unibo.it).

Maria Pia Casalena teaches *History of Women and Gender Identity* at the University of Bologna. In particular she studies women’s writing and the history of culture; she analyzes the roles of women in the age of the Risorgimento, the historiography also with a gender approach and the circulation of knowledge in the European space during the Long 19th Century (mariapia.casalena@unibo.it).